Come si esegue la tempera all'uovo al giorno d'oggi

Al giorno d'oggi, la tempera all'uovo, non viene quasi più utilizzata salvo che da qualche artista rimasto maggiormente legato alla tradizione. Questo succede perché esistono in commercio vari tipi di tempera che sono molto più pratici da usare, infatti sono già pronti nei tubetti o nei barattoli e devono essere solo stemperati con l'acqua; inoltre la tempera all'uovo è anche tecnicamente più difficile da realizzare rispetto a quella moderna.
Se la tempera all'uovo però è stata eseguita correttamente, si manterrà per molti anni praticamente inalterata senza scurire o ingiallire come succede invece per i colori ad olio.



La preparazione della tavola: impannaggio e imprimitura

In mezzo litro d'acqua si mettono a bagno 35 gr di colla di coniglio e si lasciano riposare per una notte. Il giorno dopo la colla è aumentata di volume perché ha assorbito molta acaua e ora è pronta per essere sciolta a bagnomaria, è importante non far bollire la colla se no perde la sua capacità adesiva.



Si dà una mano di colla calda sulla superficie della tavola e quindi si passa all'impannaggio. Si stende sulla tavola il tessuto opportunamente preparato dando un'altra mano di colla calda per fissarlo bene alla superficie.



L'operazione d'impannaggio era fatta in passato soprattutto quando si mettevano accostate insieme più tavole in modo da rendere la superficie più omogenea e meno sensibile alle varie torsioni che potevano avere le assi assemblate tra loro.



Per la preparazione del gesso occorre miscelare una parte di colla di coniglio con cinque di gesso di Bologna e acqua quanto basta. La colla deve essere già stata sciolta in precedenza. Il gesso va aggiunto poco alla volta e sempre a bagnomaria.



Si incomincia a dare la prima mano di gesso-colla sulla tavola, le prime sono piuttosto liquide, e sono necessarie almeno 6-7 mani. Tra una mano e l'altra non bisogna aspettare che la precedente sia asciutta, ma dare la successiva quando la stesura di gesso-colla perde la lucentezza del bagnato.





Tracciatura del disegno preparatorio

Una volta ben asciutta la superficie, si esegue l'operazione di levigatura. Si utilizza inizialmente una carta vetro un po' grossa, per esempio n°120 e poi si rifinisce con una più sottile come una n°240.
Dopo, si può tracciare a matita, o con una carta carbone, il disegno preparatorio.

Esecuzione della tempera all'uovo

Al giorno d'oggi le ricette per fare la tempera all'uovo sono diverse a seconda dei risultati che si vogliono ottenere; personalmente io adopero la seguente ricetta:
- 4 tuorli di uova fresche
- 4 "mezzi gusci" di aceto, ma in mancanza di questo si può usare l'alcool
- 1 "mezzo guscio" di vernice Dammar

Si separa il rosso dall'albume e - mettendolo dentro ad un colino - lo si perfora facendolo filtrare in un recipiente che potrebbe essere una vecchia tazza. Vi si aggiunge l'aceto e poi la vernice; quindi si mescola il tutto con un cucchiaio. Per miscelare meglio il composto conviene metterlo dentro ad una bottiglia e poi agitare fortemente.
Arrivati a questo punto si inizia a dipingere. In un piattino si mescola il pigmento con la miscela a base d'uovo e se la pennellata risulta troppo densa si aggiunge dell'altra emulsione oppure un po' d'acqua distillata.
Questa ricetta è abbastanza simile a quelle antiche infatti il Vasari, nelle "Vite"("Della Pittura" cap. VI), ne descrive una che contiene un ramo di fico tritato finemente e poi, per non far marcire l'uovo, anche allora si usava l'aceto. In pratica oggi si sostituisce la vernice Dammar al latte di fico.
La tempera all'uovo è differente dalle tempere moderne perché la pennellata non mai completamente coprente e quindi si lavora per sovrapposizione di velature di colore. Questo fatto la rende tecnicamente più difficile però ha anche il vantaggio che - a lavoro ultimato - risulta più pittorica rispetto alle tempere tradizionali che rimangono comunque più grafiche e fredde.



Per eseguire il viso della Madonna ho seguito il consiglio di Cennini e cioè utilizzare il verdeterra, schiarito con un po' di bianco, come base sulla quale lavorare per dipingere gli incarnati di persone giovani (cap. CXLVII).

